

Le elezioni regionali del 2014 in Sardegna

*Stefano Rombi e Fulvio Venturino*¹

Sommario

1. Introduzione. – 2. La consiliatura 2009-2014. – 3. La campagna elettorale. – 4. La partecipazione e il voto. – 5. Le nuove istituzioni della Regione Sardegna. – 6. Conclusioni.

1. Introduzione

Il 7 febbraio 2009, a pochi giorni dalle elezioni regionali sarde che avrebbero segnato la vittoria della coalizione di centrodestra, Silvio Berlusconi si trovava a Cagliari in appoggio al candidato Ugo Cappellacci. Quella sera, di fronte ai sindaci del Sulcis-Iglesiente, l'allora Presidente del Consiglio decise di calare l'asso: telefonò a Vladimir Putin ottenendo (o fingendo di ottenere) un suo rapido e salvifico intervento che avrebbe arginato la già conclamata crisi industriale. Per quanto lontano nel tempo e tutto sommato geograficamente limitato, l'episodio appena richiamato ci ricorda un fenomeno piuttosto frequente, ma tutt'altro che costante, della politica democratica: se il sistema istituzionale lo consente, i politici che troppo promettono e poco mantengono hanno buone possibilità di essere bocciati alla prova delle elezioni successive. Alle elezioni del 16 febbraio 2014, nonostante un centrosinistra incapace di darsi un candidato fino a pochi giorni prima della contesa, l'*incumbent* è stato punito. Certo, non si è trattato solo di un effetto delle promesse non mantenute, le concause sono molteplici, sia di tipo istituzionale che politico. Proveremo ad esaminarle dettagliatamente nelle prossime pagine.

Nel secondo e nel terzo paragrafo entriamo nel merito delle vicende

(1) *Stefano Rombi ha redatto i paragrafi 3 e 4, Fulvio Venturino i paragrafi 2 e 5. Introduzione e conclusioni sono frutto di una comune riflessione.*

che hanno preceduto la competizione elettorale, concentrandoci sui principali avvenimenti della consiliatura 2009-2014 e sulla natura della campagna elettorale. Il quarto paragrafo, invece, è focalizzato sulla partecipazione e sui risultati delle elezioni, in riferimento al voto per i candidati alla Presidenza, al voto di lista e al voto di preferenza. Il quinto paragrafo, infine, si occupa degli effetti delle elezioni sulla composizione della Giunta e del Consiglio. Nelle conclusioni evidenziamo il significato delle elezioni del 2014 per la storia elettorale della Sardegna.

2. La consiliatura 2009-2014

La Giunta presieduta da Ugo Cappellacci si insediò nel marzo del 2009 dopo la vittoria ottenuta contro il Presidente uscente, Renato Soru. Il periodo era caratterizzato dall'inizio della crisi finanziaria, che di lì a poco si sarebbe trasformata in una crisi dell'economia reale destinata a produrre conseguenze quanto mai drammatiche. In Sardegna, regione con un sistema economico particolarmente fragile, gli effetti della crisi furono addirittura più gravi rispetto al resto del Paese².

Un'indagine condotta da Unioncamere nel 2010 collocava la più ricca provincia sarda, Olbia-Tempio, al 65esimo posto nel *ranking* nazionale del livello di reddito *pro capite*; e fra le tre province più povere figuravano due province sarde, Medio Campidano e Carbonia-Iglesias. Quest'ultima ospitava una delle zone più industrializzate della regione, a riprova del fatto che la crisi si stava lì manifestando con particolare virulenza quanto a dismissione di impianti e conseguente crollo dell'occupazione. Va tenuto presente che nel corso della campagna elettorale del 2009 Cappellacci, con il sostegno esplicito dello stesso Silvio Berlusconi, aveva promesso interventi di sostegno da parte del governo centrale, ottenendo un inatteso successo in quella che era stata fin lì considerata la "zona rossa" isolana per eccellenza. Il mancato rispetto degli impegni e l'exasperazione per la situazione di estrema difficoltà in cui verteva un numero elevatissimo di famiglie non potevano che generare comportamenti radicali. Gli operai sardi hanno ripetutamente stabilito presidii a Cagliari di fronte alla sede del Consiglio Regionale, e più vol-

(2) "Crisi economica: l'isola è in panne", *La Nuova Sardegna*, 1° giugno 2013.

te le manifestazioni – sostenute da altri settori della popolazione – sono sfociate in scontri con le forze dell'ordine, producendo talora gravi conseguenze in termini di danni materiali e personali.

D'altra parte, l'economia dell'isola è largamente basata sulla produzione agricola e sull'allevamento. Purtroppo l'andamento del comparto agroalimentare negli anni del governo del centrodestra non ha permesso di riequilibrare le conseguenze della deindustrializzazione. Al contrario, il calo della domanda ha a sua volta generato un abbassamento dei prezzi dei prodotti, evidenziando la debolezza strutturale del settore e provocando la chiusura di molte aziende agricole. Cosicché un altro movimento di protesta, dalla stampa definito "dei pastori", si è unito a quello degli operai, portando il malcontento della popolazione fino nella Capitale³.

Il turismo è notoriamente uno dei settori economici più rinomati della Sardegna, e tuttavia anch'esso ha conosciuto negli ultimi anni momenti molto difficili. In questo caso verosimilmente le cause non possono essere addebitate a scelte inopportune compiute dalla Giunta Cappellacci. La caduta della domanda dei servizi turistici va ricondotta innanzitutto alle conseguenze prodotte dalla privatizzazione della Tirrenia realizzata dal governo centrale. Per quanto notoriamente poco efficiente, la compagnia di navigazione di Stato aveva a lungo garantito una funzione di calmieramento delle tariffe dei trasporti marittimi. Venuto meno questo ruolo, le compagnie private hanno prontamente innalzato i prezzi ad un livello tale da scoraggiare molti potenziali viaggiatori, provocando un danno indiscutibile all'economia isolana. La crescita delle tariffe è stata tale che è sorto il sospetto che le compagnie di navigazione avessero costituito un cartello, in aperta violazione delle regole del mercato. Il sospetto è stato successivamente confermato dall'intervento dell'Autorità antitrust, che ha inflitto alle compagnie una multa elevatissima per violazione della normativa sulla concorrenza. La complessità della causa e la lunghezza dei tempi necessari per l'adozione di questo provvedimento rischiavano però di mettere a repentaglio la stagione turistica, cosicché nel corso del 2011 la Giunta regionale si è risolta,

(3) "Si teme la protesta di pastori e operai", *L'Unione Sarda*, 20 febbraio 2012.

con un provvedimento tempestivo e quanto mai originale, ad allestire in tempi rapidi una piccola flotta da impiegare sulle rotte che univano la Sardegna e il continente⁴. I buoni risultati iniziali in termini di gestione hanno indotto la Giunta a mantenere la flotta sarda anche nei mesi invernali, con una scelta poi aspramente criticata⁵ che ha rapidamente condotto alla fine dell'esperienza. In ogni caso, questo intervento in senso anti-ciclico del governo regionale ha raggiunto gli obiettivi prefissati di politica economica, producendo esiti apprezzabili quanto al sostegno apportato al sistema economico isolano⁶.

Dal punto di vista strettamente politico, l'innovazione più rilevante intervenuta nel corso dei cinque anni del governo di centrodestra è stata senza dubbio la riforma del sistema elettorale⁷. La nuova legge, emanata a ridosso delle elezioni nel giugno del 2013, manteneva l'elezione diretta del Presidente della Giunta attraverso una competizione regionale basata sul sistema maggioritario a turno unico. Cambiamenti significativi riguardavano invece le modalità di elezione del Consiglio Regionale. Innanzitutto, l'assemblea veniva ridotta da 80 a 60 seggi. Mentre questa decisione era resa necessaria dai provvedimenti di ordine nazionale finalizzati al contenimento dei costi della politica, il Consiglio uscente si trovava in una situazione di ambiguità per quello che riguardava il disegno delle circoscrizioni elettorali. Esse coincidono di norma con il

(4) "Sbarcati a Olbia i primi passeggeri della flotta sarda", *La Nuova Sardegna*, 17 giugno 2011.

(5) "Flotta sarda, Uggias all'attacco", *La Nuova Sardegna*, 5 novembre 2011.

(6) Va comunque segnalato che nel gennaio 2014, in piena campagna elettorale, la Commissione europea ha condannato la Saremar a restituire i 10,8 milioni ricevuti dalla Regione nell'ambito del progetto flotta sarda. Il finanziamento è stato giudicato lesivo delle regole della libera concorrenza. Cfr. "Un siluro dall'Europa: a picco la flotta sarda", *La Nuova Sardegna*, 23 gennaio 2014.

(7) Le elezioni del 2009 erano state regolate da una legge elettorale identica a quella in vigore in occasione delle elezioni del 2004. Queste furono segnate da un profondo cambiamento imposto dal livello statale. Infatti, la mancata approvazione di una nuova legge regionale in materia elettorale causò l'applicazione della disciplina elettorale transitoria prevista dall'articolo 3 della legge costituzionale n. 2 del 31 gennaio 2001. Di fatto, si trattava del sistema elettorale in vigore nelle regioni a statuto ordinario. La Sardegna approdò così ad un sistema misto rafforzato in senso maggioritario dalla elezione diretta del Presidente della Regione. Per quanto attiene al Consiglio: l'80% dei seggi era assegnato su base proporzionale all'interno di circoscrizioni provinciali; il restante 20% era invece attribuito su base maggioritaria all'interno di liste bloccate capeggiate dal candidato alla presidenza.

territorio delle province che fanno parte della regione. In Sardegna le quattro province definite “storiche” (Cagliari, Sassari, Nuoro e Oristano) erano state affiancate nel 2005 da quattro nuove province istituite dalla regione senza riconoscimento statale, poi cancellate da un referendum nel corso del 2012. Al momento delle elezioni regionali del 2014 la decisione referendaria non era ancora stata implementata, cosicché l’art. 3.1 della nuova legge elettorale poteva stabilire che le circoscrizioni erano ancora otto, e coincidevano con la divisione territoriale impiegata nelle precedenti elezioni del 2009.

Per ciò che riguarda l’attribuzione dei seggi, la legge elettorale istituisce un sistema di impianto proporzionale corretto da due meccanismi. In primo luogo, al Presidente eletto viene attribuito un premio di maggioranza volto a garantire la governabilità. L’art. 13.2 stabilisce altresì che questo premio varia a seconda della prestazione elettorale del candidato Presidente: in caso di superamento da parte sua della soglia del 40% dei voti, alle liste collegate va garantita una maggioranza del 60%, pari a 36 seggi; in caso contrario la coalizione deve accontentarsi di una maggioranza del 55%, pari a 33 seggi. Nel caso però che il Presidente sia eletto con una percentuale di voti inferiore al 25%, oppure se la soglia del 60% fosse superata sia dal Presidente che dalla coalizione che lo sostiene, allora la ripartizione avviene su base completamente proporzionale (art. 13.5). In ogni caso, l’adozione del premio di maggioranza nella forma appena descritta ha comportato l’eliminazione del cosiddetto “listino”, ovvero della contestatissima lista bloccata – cioè costituita da candidati non eletti attraverso il voto di preferenza – a sostegno del Presidente eletto.

Il secondo meccanismo di correzione della proporzionalità è costituito da un semplice ma robusto sistema di sbarramento operante a livello regionale. Come stabilito dall’art. 1.7, per accedere al Consiglio regionale è necessario che le coalizioni di liste superino il 10% dei voti, mentre per le singole liste non coalizzate la soglia è fissata al 5%. Vedremo di seguito i notevoli effetti prodotti da queste clausole sulla composizione dell’attuale Consiglio.

L’art. 9.1 mantiene la facoltà già attribuita agli elettori di esprimere un voto di preferenza a favore di uno/a specifico/a candidato/a presente nella lista votata. Questo provvedimento è stato emanato dal Consiglio

regionale uscente dopo un acceso dibattito in merito all'opportunità di utilizzare al suo posto il doppio voto di genere utilizzato in altre regioni⁸. La soluzione adottata manifesta la chiara volontà dei consiglieri uscenti – in larghissima percentuale di genere maschile – di favorire la propria rielezione in una competizione resa più aspra dalla diminuzione dei seggi disponibili. In ogni caso, le disposizioni a sostegno della parità di genere contenute nella nuova legge si limitano alla garanzia di un terzo di candidature femminili in ogni lista (art. 4.4). Vedremo come tale disposizione si sia dimostrata assolutamente inefficace.

3. *La campagna elettorale*

Per almeno una delle coalizioni che si sono affrontate il 16 febbraio 2014 la campagna elettorale è iniziata con un certo anticipo. Dopo una lunga e travagliata discussione, il 29 settembre 2013 il centrosinistra – soprattutto per volontà del Partito Democratico (PD) – decise di interpellare i propri sostenitori per selezionare il candidato Presidente della coalizione. Le primarie⁹ non sono state soltanto una competizione per la *leadership* di un'alleanza all'epoca non ancora del tutto definita, ma hanno anche rappresentato l'evento politico che, per primo, ha ricordato ai sardi che di lì a pochi mesi sarebbero stati chiamati a rinnovare le proprie istituzioni regionali. Certo, la vincitrice – Francesca Barraciu – successivamente ha dovuto rinunciare alla candidatura in seguito ad un'inchiesta giudiziaria¹⁰, ma il ruolo svolto dalle elezioni primarie come momento di apertura della campagna del centrosinistra è difficilmente discutibile.

Si è trattato, però, di un inizio tutt'altro che positivo. L'esclusione di un candidato legittimato dalle primarie sarebbe stata di difficile gestione

(8) F. MUSELLA, *Campania. Il decennio del presidente*, in B. BALDI e F. TRONCONI (a cura di), *Le elezioni regionali del 2010. Politica nazionale, territorio e specificità locale*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 2010, pp. 191-202.

(9) È forse interessante segnalare come la nuova legge elettorale, all'art. 8, rimandi ad una futura legge regionale la disciplina delle elezioni primarie. Se e quando questa norma sarà approvata, le primarie da scelta autonoma dei partiti potrebbero trasformarsi in un istituto obbligatorio.

(10) "Fondi ai gruppi, indagati anche Francesca Barraciu e Silvio Lai", *La Nuova Sardegna*, 1° ottobre 2013.

anche per una forza politica coesa e poco incline alle polemiche tra correnti: lo è stata a maggior ragione per il PD della Sardegna. Dopo numerose e infuocate riunioni, a un mese e mezzo dalle elezioni (era il 30 dicembre 2013) Barracciu scelse di farsi da parte¹¹. La decisione si produsse in seguito alla concomitante pressione di tre attori: l'insistenza degli alleati di coalizione, a cominciare da Sinistra Ecologia e Libertà (SEL); gli ostinati inviti dei membri del PD che alle primarie avevano sostenuto Gianfranco Ganau, a partire dal segretario regionale Silvio Lai; la *moral suasion* del neoeletto segretario nazionale del partito, Matteo Renzi.

Il fallimento delle elezioni primarie lasciò il centrosinistra privo di un nome da spendere di fronte all'elettorato. Nel frattempo, con invidiabile tempismo, il centrodestra apriva la campagna elettorale nello stesso giorno in cui Barracciu abbandonava la competizione: per l'*incumbent* Ugo Cappellacci la corsa verso viale Trento cominciava sotto i migliori auspici. Ma il 6 gennaio, dopo qualche commento sarcastico del Presidente uscente¹², il centrosinistra riuscì finalmente ad individuare un candidato. Con il voto unanime della direzione regionale del PD, l'economista sassarese Francesco Pigliaru era diventato il candidato di tutto il centrosinistra¹³. Nonostante l'ovazione finale, la scelta di Pigliaru non era stata affatto indolore. La sua candidatura era prevalsa solo poco prima della scadenza per la presentazione delle liste, superando quelle di Gian Piero Scanu (deputato sardo del PD), Aldo Berlinguer (docente all'Università di Cagliari, avvocato e attuale Assessore all'Ambiente della Regione Basilicata), Franco Siddi (presidente della Federazione Nazionale Stampa Italiana) e Attilio Mastino (Rettore dell'Università di Sassari).

Oltre alla prevedibile ricandidatura di Cappellacci e alla designazione *last minute* di Pigliaru, il panorama degli aspiranti presidenti era costi-

(11) "Elezioni Regionali, Pd: Francesca Barracciu getta la spugna e si fa da parte", *La Nuova Sardegna*, 31 dicembre 2013.

(12) "Il candidato del Pd? Sarà Topo Gigio. Cappellacci scherza su Twitter", *L'Unione Sarda*, 1° gennaio 2014.

(13) "Pigliaru candidato del centrosinistra. Possiamo fare molto per l'isola", *L'Unione Sarda*, 7 gennaio 2014.

tuito da altri quattro nomi: Michela Murgia, Mauro Pili, Pier Franco Devias e Gigi Sanna. Murgia aveva annunciato pubblicamente la propria candidatura nell'agosto del 2013¹⁴, ponendosi alla testa di un progetto marcatamente indipendentista. L'entrata in competizione di Mauro Pili, ex Presidente della Regione per il centrodestra dal 1999 al 2003, si consumò poco dopo la fine dell'estate. Il 2 ottobre, colui che fino a quel momento sembrava destinato a sostituire Cappellacci lasciò il gruppo del Popolo della Libertà alla Camera dei Deputati per approdare al gruppo misto sotto le insegne della componente sardista *Unidos*. Dopo due settimane, Pili comunicò che era il candidato Presidente di *Unidos*, in una coalizione con alcune forze minori che si caratterizzava per una spiccata connotazione autonomista¹⁵. Devias e Sanna erano apparsi fin dal principio candidati marginali e, come vedremo, le elezioni avrebbero ampiamente confermato le attese. Il primo, un disoccupato di 39 anni laureato in filosofia, era stato indicato il 15 dicembre dall'assemblea del *Fronte Unidu Indipendentista*¹⁶. Il secondo, 74enne docente di latino in un liceo di Oristano, si era candidato alla guida del *Movimento Zona Franca* in aperta contestazione con Maria Rosaria Randaccio, esponente di punta dello stesso movimento, ma decisa ad appoggiare la candidatura di Cappellacci¹⁷.

A quel punto lo scacchiere delle elezioni regionali era definitivo, e l'offerta politica era segnata da due assenze di rilievo: il Movimento 5 Stelle (M5S) e il *Movimentu Europeu Rinaschida Sarda* (Meris). Per quanto poco presente sul territorio regionale, quest'ultimo aveva in effetti presentato proprie liste in tutte le circoscrizioni elettorali. Ma il 18 gennaio la Corte d'Appello di Cagliari ne dichiarò l'illegittimità a causa di gravi

(14) "Michela Murgia candidata presidente. Centrodestra Pili. Pd: idea Soru", *L'Unione Sarda*, 4 agosto 2013.

(15) "Regionali, Pili in campo con Unidos. Accetto la sfida dei sardi liberi", *L'Unione Sarda*, 18 ottobre 2013.

(16) "Regionali, indipendentisti candidano Pier Franco Devias alla presidenza", *Sardina Post*, 15 dicembre 2013.

(17) "Movimenti zona franca in agitazione. Randaccio non può usare il simbolo", *L'Unione Sarda*, 9 gennaio 2014.

lacune nella raccolta delle sottoscrizioni¹⁸. Assai più gravida di conseguenze era parsa da subito l'assenza del M5S. Dopo essere risultato il partito più votato della regione alle elezioni politiche del febbraio 2013, le sue correnti interne non riuscirono a trovare un accordo, inducendo infine Beppe Grillo a non concedere l'uso del simbolo del Movimento¹⁹. Definito il quadro dei candidati alla presidenza, la competizione si è strutturata intorno a sei compagini, quattro delle quali completamente nuove. Il Presidente uscente Cappellacci era appoggiato da Forza Italia, UDC, Riformatori Sardi, Partito Sardo d'Azione²⁰, Fratelli d'Italia, Unione Democratica Sarda, Movimento Sardegna Zona Franca-Lista Randaccio. Alle sette liste del centrodestra, il centrosinistra di Pigliaru ne opponeva undici: PD, SEL, Partito dei Sardi, Rossomori, Centro Democratico, Rifondazione-Comunisti Italiani-Sinistra Sarda, Unione Popolare Cristiana, PSI, IDV-Verdi, *Indipendentzia Repubrica de Sardigna*, La Base. Sebbene in misura diversa, le altre quattro forze erano tutte riconducibili a versioni più o meno edulcorate dell'indipendentismo²¹. Michela Murgia era sostenuta da *ProgRes*, *Gentes e Comunitades*; Mauro Pili aveva l'appoggio di *Unidos*, *Fortza Paris*, *Soberania* e della lista *Mauro Pili Presidente*. Infine, come abbiamo già ricordato, Pier Franco Devias e Gigi Sanna erano sostenuti da una sola lista.

Se i candidati minori, e in particolare Murgia e Pili, hanno messo l'accento sulla contrapposizione centro-periferia, esaltando l'autonomismo regionale, l'*incumbent* ha impostato la propria campagna concentrandosi soprattutto sulla necessità di portare a conclusione le iniziative av-

(18) "Esclusione liste, rigettato ricorso Meris. Ci rivolgeremo a Tar e Corte dei Conti", *L'Unione Sarda*, 18 gennaio 2014.

(19) "M5S dà l'addio alle elezioni regionali. Cinque stelle al palo, manca ok di Grillo", *L'Unione Sarda*, 6 gennaio 2014.

(20) Fino a qualche settimana prima del voto sembrava che il Psd'AZ potesse offrire il suo sostegno a Francesco Pigliaru, abbandonando così la coalizione di centrodestra con la quale aveva governato la regione fino a quel momento. Alla fine questa possibilità sfumò. Cfr. "Renzi: in Sardegna Grillo ha avuto paura. Centrosinistra, Pigliaru incontra il Psd'Az e Irs", *L'Unione Sarda*, 8 gennaio 2014; "Il Psd'Az torna con il centrodestra. Silvio Lai (Pd): Sono dispiaciuto", *L'Unione Sarda*, 11 gennaio 2014.

(21) Soprattutto nel caso di Pili, l'etichetta "indipendentista" è probabilmente eccessiva. Tuttavia, come già segnalato, la coalizione guidata dall'ex esponente di Forza Italia è senza dubbio una compagine autonomista.

viate nei cinque anni precedenti. Ma il potere di *incumbency* di Cappellacci si è espresso anche attraverso l'approvazione di provvedimenti importanti adottati a ridosso della sfida elettorale. Un esempio su tutti è rappresentato dalla revisione del Piano paesaggistico regionale, che ha avuto il via libera della Giunta a quarantotto ore dall'apertura dei seggi. Ma che, mancando della Valutazione ambientale strategica (Vas), era del tutto priva di effetti giuridici²². Come molti dei contendenti, anche il candidato del centrodestra ha fatto propria la questione della zona franca integrale, prefigurando la possibilità che la Sardegna potesse trasformarsi in una sorta di *free-tax area*²³. La centralità di questa *issue* è emersa anche durante il primo dei due comizi tenuti a febbraio da Silvio Berlusconi a sostegno del Presidente uscente²⁴.

Pigliaru, invece, ha scelto una strada diversa, bollando come irrealistica l'istituzione della zona franca e puntando su due tematiche care all'elettorato di centrosinistra: pari opportunità e istruzione²⁵. Nel corso della campagna elettorale l'economista sardo, ex assessore al bilancio di Soru, ha spesso fatto riferimento alla necessità di ripartire dall'esperienza di quella Giunta, giudicando negativamente i cinque anni del centrodestra. Fra l'altro, per il PD le elezioni sarde hanno acquisito una valenza nazionale, in quanto rappresentavano la prima prova elettorale dopo l'insediamento della segreteria di Matteo Renzi. Anche per questa ragione, l'attuale Presidente del Consiglio non ha fatto mancare il suo sostegno, affiancando Pigliaru ad una settimana dal voto con una tappa a Sassari e una a Cagliari²⁶.

(22) "Colpo di coda della giunta Cappellacci: approvato il piano paesaggistico. Pigliaru: delibera di cartone a fini elettorali", *La Nuova Sardegna*, 14 febbraio 2014.

(23) "Cappellacci apre la campagna elettorale: contro i signori del mare e lo Stato patrigno", *L'Unione Sarda*, 20 gennaio 2014.

(24) "Berlusconi alla Fiera per Cappellacci. Chiamatelo Franco, farà la zona franca", *L'Unione Sarda*, 2 febbraio 2014.

(25) "Regione, la campagna elettorale entra nel vivo. Dopo Pigliaru è la volta di Murgia e Cappellacci", *L'Unione Sarda*, 18 gennaio 2014.

(26) "Renzi anticipa il tour in Sardegna. Segretario PD sabato a Cagliari e Sassari", *L'Unione Sarda*, 6 febbraio 2014.

4. La partecipazione e il voto

Il tasso di partecipazione delle elezioni regionali del 2014 è riportato nell'ultima riga della tabella 1. Come si vede, a questa elezione ha preso parte soltanto poco più della metà degli aventi diritto al voto. Si tratta del livello più basso nella lunga storia delle elezioni sarde iniziata nel 1949, e il calo rispetto alle precedenti elezioni del 2009, quando alle urne si recò oltre il 67% degli elettori, è di ben 15 punti percentuali. Le pur ragguardevoli dimensioni dell'astensionismo nel 2014 non devono sorprendere più di tanto. Da tempo i cittadini italiani mostrano una notevole disaffezione nei confronti della partecipazione elettorale, e in anni recenti questa tendenza si è manifestata in Sardegna con una forza addirittura maggiore rispetto al resto del paese. Alle elezioni parlamentari del febbraio 2013, per esempio, la partecipazione si è attestata nell'isola intorno al 68%, a fronte di una media nazionale del 75%. Clamoroso poi è stato il caso delle elezioni provinciali del 2010 a Cagliari, allorché in occasione del ballottaggio si recarono alle urne meno di un quarto degli elettori²⁷. I presupposti per l'impressionante calo registrato nel 2014 quindi non mancavano.

Oltre che le tendenze di lungo periodo, anche alcune circostanze occasionali hanno tenuto i sardi lontani dalle urne. In primo luogo, la forza politica più votata solo un anno prima alle elezioni politiche, il Movimento 5 Stelle, ha preferito in questa occasione non cimentarsi nella competizione. Di conseguenza, la fascia di elettori propensi ad esprimere un voto di protesta si è ritrovata priva di un chiaro referente politico, e ha rinvenuto nell'astensione la migliore alternativa. In secondo luogo, la partecipazione particolarmente bassa nelle province di Carbonia-Iglesias e del Medio Campidano va ascritta principalmente agli effetti della crisi economica, maggiori – come detto sopra – nei distretti più industrializzati.

(27) Fonte: archivio storico delle elezioni del Ministero dell'interno.

Tabella 1 – *Partecipazione elettorale per circoscrizione*

Circoscrizione	Elettori	Votanti	% votanti
Nuoro	143.863	82.140	57,1
Ogliastra	53.365	29.728	55,7
Sassari	297.291	164.149	55,2
Olbia-Tempio	130.510	68.187	52,2
Cagliari	492.139	253.887	51,6
Oristano	151.883	75.428	49,7
Carbonia-Iglesias	119.481	58.343	48,8
Medio Campidano	91.800	43.077	46,9
Sardegna	1.480.332	774.939	52,3

Fonte: sito web della RAS.

Un altro punto deve essere sottolineato. In occasione delle elezioni del 2009 l'astensione risultò distribuita nel territorio regionale in modo abbastanza omogeneo. La distanza fra le due province con il più alto e il più basso tasso di partecipazione misurava all'epoca soltanto 5 punti percentuali²⁸. Nel 2014 la distanza fra le due province caratterizzate da maggiore e minore partecipazione – Nuoro e Medio Campidano – è all'incirca doppia, a testimonianza di un astensionismo questa volta estremamente differenziato sul territorio. Le notevoli implicazioni di questa circostanza per i risultati della competizione saranno presentati più avanti.

A venti giorni dalle elezioni, il quotidiano più letto dell'isola – L'Unione Sarda – aveva commissionato un sondaggio a *Datamedia* poi rivelatosi solo in parte attendibile: Cappellacci e Pigliaru – i due principali contendenti – erano rispettivamente al 38,8% e al 35,6%, l'affluenza sfiorava il 51%, Michela Murgia era data al 20,1%²⁹. La tabella 2 ci dice che il voto degli elettori ha decretato una realtà piuttosto diversa. Il 42,5% ha scelto Pigliaru, che si è attestato grosso modo sulla stessa percentuale ottenuta cinque anni prima da Renato Soru (42,9%). Cappellacci, invece, si è dovuto accontentare del 39,7%, perdendo oltre 12 punti percentuali rispetto alle elezioni precedenti.

(28) Cfr. A. SEDDONE e F. VENTURINO, *Le elezioni regionali del 2009 in Sardegna*, in questa Rivista, 2009, anno 30, n. 1, p. 109.

(29) www.datamediaricerche.it, accesso effettuato il 26 gennaio 2014.

ti. Decisamente al di sotto delle aspettative si è dimostrato il consenso elettorale di Michela Murgia, incapace di andare oltre il 10,3%. Quanto a Mauro Pili, benché il risultato effettivamente conseguito (5,7%) sia stato superiore al 3% dei sondaggi della vigilia, la prestazione non può essere giudicata insoddisfacente, soprattutto alla luce delle dichiarazioni, fin troppo ottimistiche, lanciate dall'ex Presidente della Regione durante la campagna elettorale³⁰. Infine, Devias e Sanna hanno sostanzialmente confermato le trascurabili percentuali di voto previste dai sondaggisti.

Nel complesso, la struttura bipolare della competizione ha resistito. Tuttavia, rispetto al 2009, quando i primi due candidati ottennero il 94,8% dei consensi, nel 2014 Pigliaru e Cappellacci si sono fermati all'82,1%³¹. Inoltre, non vi è dubbio alcuno che se il Movimento 5 Stelle fosse riuscito ad avanzare una candidatura il livello di bipolarismo sarebbe diminuito ulteriormente.

Tabella 2 – Risultato della competizione regionale per la Presidenza della Giunta

Candidato	Voti	Voti %
Francesco Pigliaru	312.982	42,5
Ugo Cappellacci	292.395	39,7
Michela Murgia	75.981	10,3
Mauro Pili	42.236	5,7
Pier Franco Devias	7.626	1,0
Luigi Sanna	6.085	0,8
Totale	737.305	100

Note: i dati relativi ai comuni di Ghilarza (Oristano) e Codrongianos (Sassari) non sono disponibili.

Fonte: sito *web* della RAS.

(30) Pili ha criticato aspramente i sondaggi adducendo motivazioni di stampo prevalentemente populista e di discutibile consistenza, quali: "Il mio sondaggio lo verifico tutti i giorni parlando con le persone". Si tratta comunque di dichiarazioni probabilmente attribuibili alla necessità di far apparire la propria candidatura più forte di quanto fosse in realtà. Cfr. "Mauro Pili presenta il suo programma. In campo per opporci ai poteri forti", *L'Unione Sarda*, 25 gennaio 2014.

(31) Considerando le elezioni regionali sarde a partire dagli anni Novanta, oltre che a quello del 2009 il dato del 2014 è inferiore solo al dato del 2004 (90,7%). Risulta, invece, superiore a quello del 1994 (60,3%) e del 1999 (79,3%).

Passando dal livello regionale a quello circoscrizionale, si nota come Pigliaru abbia raggiunto la Presidenza grazie soprattutto al vantaggio conseguito nella circoscrizione di Nuoro, da sempre feudo della sinistra, e in quella di Sassari. Nella provincia nuorese il candidato del centrosinistra ha ottenuto 9,5 punti percentuali in più rispetto a Cappellacci (pari a circa 7.500 voti), mentre in quella sassarese lo ha distanziato di 12,2 punti (corrispondenti a oltre 19.000 voti). In termini percentuali il distacco più ampio si è prodotto nel Medio Campidano, dove Pigliaru ha superato Cappellacci di ben 16,4 punti percentuali, che tuttavia a causa delle ridotte dimensioni della circoscrizione e della scarsa affluenza elettorale hanno fruttato un vantaggio di soli 6.500 voti.

Se si adottano le elezioni del 2009 come metro di paragone, le proporzioni della sconfitta del Presidente uscente risultano davvero impressionanti. Cappellacci ha perso consensi in tutte le circoscrizioni, con scarti negativi compresi tra i 6,7 punti percentuali della circoscrizione di Nuoro e i 20,7 punti del Sulcis-Iglesiente, provincia nella quale ottenne un eccezionale risultato nel 2009 con la promessa di risolvere l'allora incombente, e oggi conclamata, crisi industriale. D'altra parte, anche la prestazione di Pigliaru è stata sottotono rispetto a quella fatta registrare da Soru cinque anni prima. Nonostante la sconfitta, il proprietario di Tiscali riuscì allora ad ottenere percentuali maggiori in cinque circoscrizioni su otto, anche se in questo caso gli scarti sono contenuti tra gli 0,8 punti della circoscrizione di Cagliari e i 3,5 della provincia nuorese. Pigliaru ha fatto meglio di Soru solo nel sassarese (+1,9), in Ogliastra (+1,7) e nella provincia di Olbia-Tempio (+1,6).

Il voto ai candidati alla presidenza è solo una faccia delle elezioni regionali. L'altra è rappresentata dal voto di lista per l'elezione dei consiglieri regionali. La tabella 3 riporta i consensi ricevuti dalle 27 formazioni politiche in competizione, 25 delle quali hanno gareggiato all'interno di coalizioni, mentre soltanto due hanno preferito corre da sole.

Tabella 3 – Risultato della competizione di lista per il Consiglio regionale

Partito	Voti	Voti %
Partito Democratico	150.492	22,1
Sinistra Ecologia e Libertà	35.376	5,2
Partito dei Sardi	18.178	2,7
Rossonori	17.980	2,6
Centro Democratico	14.451	2,1
Rifondazione-Comunisti Italiani-Sinistra Sarda	13.892	2,0
Unione Popolare Cristiana	11.639	1,7
Partito Socialista Italiano	9.518	1,4
Italia dei Valori	7.551	1,1
Indipendenza Repubblica de Sardigna	5.599	0,8
La Base Sardegna-Arbau	4.897	0,7
Totale liste a sostegno Francesco Pigliaru	289.573	42,5
Forza Italia	126.327	18,5
Unione dei Democratici Cristiani	51.923	7,6
Riformatori Sardi Liberal Democratici	41.060	6,0
Partito Sardo d'Azione	31.886	4,7
Fratelli d'Italia-Centro Destra Nazionale	19.275	2,8
Unione dei Sardi	17.728	2,6
Zona Franca-Lista Randaccio	11.150	1,6
Totale liste a sostegno Ugo Cappellacci	299.349	43,9
ProgReS-Progetu Repubblica	18.845	2,8
Gentes	15.271	2,2
Comunidades	12.074	1,8
Totale liste a sostegno Michela Murgia	46.190	6,8
Unidos	19.356	2,8
Mauro Pili Presidente	11.454	1,7
Fortza Paris-Azione Popolare Sarda	5.018	0,7
Soberania	1.231	0,2
Totale liste a sostegno Mauro Pili	37.059	5,4
Movimento Zona Franca (<i>Luigi Samma</i>)	5.079	0,7
Fronte Indipendentista Unidu (<i>Pier Franco Devias</i>)	4.772	0,7
Totale voti validi	682.022	100

Nota: non sono disponibili i dati relativi ai seguenti comuni: Ghilarza (Oristano); Bottida, Chiaramonti, Codrongianos e Erula (Sassari).

Fonte: sito web della RAS.

Tanto per cominciare, le quattro coalizioni presentano una struttura alquanto diversa. Le undici liste a sostegno del candidato di centrosinistra danno vita a una coalizione notevolmente più complessa rispetto al

centrodestra, che è costituito da sole sette liste: una frammentazione ancora elevata, ma non molto superiore rispetto a quella del 2009, quando l'allora *challenger* Cappellacci era appoggiato da sei formazioni. Le coalizioni a sostegno di Murgia e Pili invece sono relativamente ridotte, presentando rispettivamente tre e quattro liste.

All'interno delle due coalizioni principali, i potenziali effetti disgreganti della frammentazione sono stati solo parzialmente limitati dai risultati dei due partiti maggiori. Mentre nel 2009 il PD aveva conseguito poco meno dei 2/3 del voto dell'intera coalizione, in questa occasione non è riuscito ad andare oltre il 52%. Ancora peggio è riuscita a fare Forza Italia (FI): nel 2009 il Popolo della Libertà (PDL) aveva ricevuto la metà dei voti del centrodestra, nel 2014 invece FI si è fermata al 42%³².

La concentrazione dei consensi è stata più marcata rispetto al voto per i candidati Presidenti. Centrosinistra e centrodestra hanno raccolto insieme l'86,4% dei suffragi: 4,3 punti percentuali in più rispetto a Pigliaru e Cappellacci. Tuttavia, lo scarto è stato significativamente asimmetrico. Infatti Pigliaru ha ottenuto sostanzialmente la stessa percentuale della sua coalizione, mentre la prestazione di Cappellacci è stata assai meno brillante: ben 4,2 punti in meno rispetto ad un centrodestra che, nel voto di lista, è risultato addirittura maggioritario³³. Per cogliere al meglio queste dinamiche è opportuno ricorrere all'indice di personalizzazione, ovvero il rapporto tra i voti ricevuti dal candidato alla presidenza e i voti ricevuti dal partito o dalla coalizione ad esso collegata³⁴. L'unico candidato a non avere dato alcun tipo di apporto alla propria compagine è stato Cappellacci, come testimonia il valore negativo dell'indice pari a -0,023. Tra coloro che invece hanno contribuito positivamente al risultato del proprio schieramento, Pigliaru presenta l'indice più contenuto (+0,081), mentre nel caso di Murgia esso assume il valore più elevato (+0,645). Presumibilmente, quest'ultima è stata in grado di trarre van-

(32) Occorre tuttavia considerare che il PDL era nato dalla fusione tra FI e Alleanza Nazionale, perciò il confronto proposto può avere solo un valore indicativo. Se ai voti di FI aggiungessimo quelli di Fratelli d'Italia il totale si avvicinerebbe a quello del 2009, attestandosi intorno al 49%.

(33) È curioso notare come, nonostante la vittoria finale, anche nel 2009 lo scarto tra Cappellacci e la sua coalizione fosse esattamente di -4,2 punti percentuali.

(34) G. BALDINI e G. LEGNANTE, *Città al voto*, Bologna, Il Mulino, 2000.

taggi dal voto disgiunto, attraendo elettori che nel voto di lista potrebbero avere optato soprattutto per il centrosinistra.

La legge elettorale regionale adottata nel 2013 non interveniva in alcun modo sulla possibilità di esprimere un voto di preferenza, già concessa all'elettore dalla legge precedente. Come è noto, si tratta di un voto personale attribuito ad uno specifico candidato compreso nella lista del partito votato, avente la funzione di individuare quali candidati entreranno in Consiglio Regionale, nel caso che il loro partito di appartenenza superi le soglie elettorali di pertinenza. Recentemente il dibattito sulla riforma della legge elettorale nazionale ha messo a fuoco i contrastanti punti di vista su questo strumento: per alcuni commentatori si tratta dell'unico meccanismo in grado di garantire un efficace rapporto di rappresentanza fra elettore ed eletto, e quindi il corretto funzionamento della stessa democrazia; per altri il voto di preferenza genera l'interesse dei candidati ad acquisire un voto di tipo strettamente personale, finendo per promuovere interessi particolaristici e malaffare.

La precisazione in sede teorica del ruolo del voto di preferenza nell'ambito dei processi elettorali va ben oltre i compiti di questo lavoro. Più modestamente, la tabella 4 si limita a classificare le liste presenti alle elezioni regionali del 2014 a seconda del tasso di espressione del voto di preferenza. Questo indicatore è stato semplicemente calcolato come rapporto fra voti di preferenza e voti totali per il partito. Valori elevati caratterizzano i partiti i cui elettori fanno più frequentemente ricorso alla preferenza, e viceversa. Le liste sono ordinate in modo decrescente a seconda del valore assunto dall'indicatore.

Tabella 4 – *Tasso di preferenze per partito*

Partito	Preferenze	Preferenze/voti
Centro Democratico	13.632	94,3
Riformatori Sardi Liberal Democratici	38.586	94,0
Unione dei Democratici Cristiani	48.677	93,7
Rossomori	16.781	93,3
Unione dei Sardi	16.420	92,6
Partito dei Sardi	16.454	90,5
Partito Sardo d'Azione	28.667	89,9
Partito Socialista Italiano	8.539	89,7

(Segue)

Partito	Preferenze	Preferenze/voti
Unione Popolare Cristiana	10.367	89,1
La Base Sardegna-Arbau	4.361	89,1
Fratelli d'Italia-Centro Destra Nazionale	16.861	87,5
Sinistra Ecologia e Libertà	30.826	87,1
Unidos	16.868	87,1
Italia dei Valori	6.407	84,8
Forza Italia	102.280	81,0
Comunidades	9.553	79,1
Rifondazione-Comunisti Italiani-Sinistra Sarda	10.883	78,3
Indipendentzia Repubblica de Sardigna	4.327	77,3
Fortza Paris-Azione Popolare Sarda	3.792	75,6
Partito Democratico	113.317	75,3
ProgReS-Progetu Repubblica	13.650	72,4
Zona Franca-Lista Randaccio	7.919	71,0
Gentes	10.644	69,7
Soberania	851	69,1
Fronte Indipendentista Unidu (Pier Franco Devias)	2.574	53,9
Movimento Zona Franca (Luigi Sanma)	2.683	52,8
Mauro Pili Presidente	5.491	47,9
Totale	561.410	82,3

Fonte: sito web della RAS.

Innanzitutto, il valore relativo al complesso degli oltre 561mila voti espressi è pari a 82,3. Si tratta di un livello elevato, sostanzialmente paragonabile a quello della maggior parte delle regioni meridionali³⁵. L'enorme frammentazione rende difficile individuare delle ricorrenze. I numerosissimi partiti regionali, per esempio, sono collocati sia sopra che sotto la media, mostrando di praticare differenti modalità di ricerca del consenso. Vale almeno la pena notare che i due partiti maggiori, Partito Democratico e Forza Italia, si collocano al di sotto del valore medio. Si tratta di due formazioni che evidentemente vengono scelte dai rispettivi elettori prevalentemente in base alla *leadership* di coalizio-

(35) D. NAPOLI, *Come si forma la rappresentanza politica regionale*, in S. VASSALLO (a cura di), *Il divario incolmabile. Rappresentanza politica e rendimento istituzionale nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino, 2013, tabella 1.

ne e al loro contributo quanto all'espressione dei candidati presidenti. Anche se, almeno nel caso del PD, si tratta di partiti con una presenza significativa nel territorio le considerazioni di altro tipo non sono particolarmente rilevanti.

5. *Le nuove istituzioni della Regione Sardegna*

Abbiamo visto sopra come in sede di redazione della nuova legge elettorale il Consiglio Regionale uscente abbia preferito adottare norme decisamente blande per ciò che concerne la promozione della parità nella rappresentanza di genere. Le conseguenze di questa scelta sono divenute palesi all'indomani del voto. Dei 60 consiglieri regionali in carica ben 56 sono di genere maschile, cosicché le quattro rappresentanti di genere femminile costituiscono, su base percentuale, circa il 6% dell'assemblea. Un risultato sconcertante, per quanto deliberatamente perseguito, che fra l'altro si verifica nello stesso periodo in cui il Parlamento nazionale presenta il maggiore numero di elette dai tempi della Costituente.

Per quanto riguarda gli *interna corporis*, l'art. 20 del Regolamento del Consiglio Regionale stabilisce che i gruppi consiliari devono essere formati da almeno quattro consiglieri, con possibilità di deroga in caso di "partiti [...] che abbiano presentato [...] propri candidati in tutti i collegi circoscrizionali provinciali" (art. 20.4). Dati i vincoli imposti da questa norma, il Consiglio eletto nel 2014 a inizio legislatura risulta composto da undici gruppi (v. tabella 5): cinque per il centrosinistra, cinque per il centrodestra e il gruppo misto, i cui tre componenti sono comunque schierati con la maggioranza.

Tabella 5 – *Composizione del XV Consiglio regionale*

Gruppo consiliare	Composizione	Seggi
Partito Democratico	PD (18)	18
Centro Democratico	CD (2), SEL (1), PD (1)	4
Sardegna Vera	La Base (1), UPC (1), IDV (1), PSI (1)	4
Soberania e Indipendenza	Rossomori (2), Partito dei Sardi (2)	4
Sinistra Ecologia e Libertà	SEL (3)	3
Totale centrosinistra	–	33
Forza Italia	FI (10)	10

(Segue)

Gruppo consiliare	Composizione	Seggi
Sardegna	Zona Franca-Lista Randaccio (1), Unione dei Sardi (1), FI (1), FDI (1)	4
Unione dei Democratici Cristiani	UDC (4)	4
Partito Sardo d'Azione	PSDAZ (3)	3
Riformatori Sardi Lib-Dem.	Riformatori Sardi (3)	3
Totale centrodestra	–	24
Gruppo misto	Rifondazione-Comunisti Italiani-Sinistra Sarda (2), IRS (1)	3
Totale	–	60

Nota: i numeri fra parentesi indicano il numero dei seggi attribuiti alle singole forze politiche.

Fonte: sito *web* della RAS.

Occorre aggiungere due osservazioni. In primo luogo, tre gruppi – *Sardegna Vera* e *Soberania e Indipendentzia* per il centrosinistra, *Sardegna* per il centrodestra – non corrispondono a nessuna lista presentata alle elezioni del 16 febbraio. Inoltre, si assiste al curioso fenomeno del prestito, da parte dei gruppi maggiori, dei consiglieri necessari ai gruppi minori per raggiungere le dimensioni minime prescritte dal regolamento. E così: due consiglieri, eletti nelle liste di PD e di SEL, afferiscono al gruppo *Centro Democratico*, mentre un consigliere eletto sotto le insegne di Forza Italia milita nel gruppo *Sardegna*. Nel complesso, questi espedienti dei partiti finiscono per conferire al Consiglio un aspetto artificiale, e rendono altamente problematica per i cittadini l'identificazione dei propri rappresentanti.

Tabella 6 – *Composizione della Giunta Regionale*

Assessore	Carica	Partito
Francesco Pigliaru	Presidente	Tecnico
Raffaele Paci	Programmazione e Bilancio	Tecnico
Gianmario Demuro	Affari Generali e Personale	PD
Donatella Spano	Difesa dell'Ambiente	Tecnico
Paolo Maninchedda	Lavori Pubblici	Partito dei Sardi
Claudia Firino	Pubblica Istruzione e Beni Culturali	SEL
Elisabetta Falchi	Agricoltura	Rossomori
Maria Grazia Piras	Industria	Tecnico

(Segue)

Assessore	Carica	Partito
Luigi Arru	Sanità	Tecnico
Cristiano Erriu	Enti Locali, Finanza e Urbanistica	PD
Francesco Morandi	Turismo, Artigianato e Commercio	Tecnico
Virginia Mura	Lavoro, Formazione e Sicurezza Sociale	PD
Massimo Deiana	Trasporti	PD

La tabella 6 presenta la composizione della Giunta formata da Francesco Pigliaru all'indomani delle elezioni. Nessuno degli assessori siede in Consiglio Regionale. Dal punto di vista della composizione politica si riscontra una sommaria corrispondenza della distribuzione delle cariche con le dimensioni elettorali dei partiti, cosicché il Partito Democratico controlla quattro assessorati, mentre uno ciascuno tocca al Partito dei Sardi, a Sinistra Ecologia e Libertà e ai Rossomori. Va aggiunto che, al pari del Presidente, cinque assessori hanno una provenienza non politica, cosicché l'esecutivo in carica presenta un profilo ad un tempo tecnocratico e di apprezzabile levatura. Da ultimo, anche in relazione alle controversie suscitate dalla questione della parità di genere in occasione dell'approvazione della nuova legge elettorale, va segnalata la scelta di attribuire oltre il 40% delle cariche di governo ad assessori di genere femminile.

6. Conclusioni

In occasione delle elezioni regionali sarde del 2014 è stata applicata una nuova legge elettorale. Quale valutazione darne? La legge è stata pensata prima di tutto per garantire un governo stabile alla regione. Da questo punto di vista, essa ha funzionato secondo le aspettative. L'effetto principale della consultazione del 16 febbraio, infatti, è consistito nella elezione di un Presidente sostenuto da una maggioranza in Consiglio. Si tratta di un esito tutt'altro che sorprendente, visto che la legge è congegnata in modo tale da rendere assai probabile questo tipo di risultato. L'unica situazione suscettibile di provocare ingovernabilità si può verificare – anche se non si verifica necessariamente – allorché il Presidente eletto non raggiunge la soglia del 25% dei voti. Ma questa remota eventualità, forse anche a causa dell'assenza dalla competizione del Movimento 5 Stelle, non si è presentata e la quindicesima legislatura regionale è potuta iniziare senza problemi di tipo istituzionale.

Ciò non significa che la legge elettorale sia andata esente da critiche. Specialmente tre punti sono stati oggetto di discussione. Primo, le soglie per l'accesso al Consiglio Regionale sono state reputate eccessivamente elevate, e perciò troppo punitive nei confronti dei partiti e dei candidati minori. Secondo, la complessa procedura di attribuzione dei seggi ha comportato una sorta di slittamento fra circoscrizioni, per cui quelle di dimensioni maggiori hanno finito per essere sovrarappresentate. In conseguenza di ciò, dalle circoscrizioni più piccole – che, ricordiamolo, coincidono con le province meno abitate – si sono levate lamentele per la penalizzazione inflitta ai territori periferici³⁶. Terzo, è stata denunciata la scarsa numerosità dei consiglieri regionali di genere femminile, la quale non può essere direttamente imputata al sistema elettorale, che però a sua volta non contiene praticamente nessuna salvaguardia per prevenire il problema.

Allargando lo sguardo a una prospettiva di lungo termine, quale significato deve essere attribuito alle elezioni del 2014 rispetto alla storia elettorale della Sardegna? Il risultato ha determinato la sconfitta del candidato Presidente uscente e il ritorno al governo di una maggioranza di centrosinistra, dopo una legislatura passata all'opposizione. Tuttavia questo esito, più che segnare una svolta politica radicale, potrebbe essere stato determinato almeno in parte da fattori occasionali. Va ricordato ancora una volta che il partito più votato nell'isola solo un anno prima delle elezioni regionali, il Movimento 5 Stelle, non si è presentato alle urne, rendendo possibile una competizione di tipo bipolare fra centrodestra e centrosinistra. Predire le prossime scelte del movimento di Beppe Grillo è quanto mai arduo, e ancora più arduo è immaginare il grado di consolidamento che esso potrà conseguire nel medio e lungo periodo. Ma è certo che l'eventuale (e probabile)

(36) Secondo la deliberazione regionale del 20 dicembre 2013, la ripartizione dei seggi tra le otto circoscrizioni avrebbe dovuto essere la seguente: Cagliari 20 seggi; Sassari 12; Nuoro 6; Oristano 6; Olbia-Tempio 5; Medio Campidano 4; Carbonia-Iglesias 4; Ogliastra 2. Il seggio rimanente andava assegnato al Presidente neo-eletto. Il complicato meccanismo dei resti ha, invece, restituito il seguente scenario: Cagliari 22 seggi; Sassari 15; Nuoro 7; Oristano 6; Carbonia-Iglesias 4; Olbia-Tempio 2; Medio Campidano 2; Ogliastra 1. Si nota la notevole sottorappresentazione delle circoscrizioni Olbia-Tempio, Medio-Campidano e Ogliastra. Le previsioni sono state rispettate solo nei casi delle province di Carbonia-Iglesias e Oristano.

ritorno in campo di un competitore di simili dimensioni stravolgerebbe la politica isolana.

Un altro fattore occasionale che ha contribuito a determinare l'esito della competizione è la divisione all'interno del centrodestra. Il distacco fra Pigliaru e Cappellacci si misura in poco più di 20mila voti, mentre la candidatura di Mauro Pili ha sottratto al principale candidato del centrodestra un potenziale bottino di oltre 42mila voti. Certo, qualsiasi esercizio di semplice sommatoria patisce il limite di sottovalutazione del contesto. E il contesto, in questo caso, è costituito dalla crisi del centrodestra legata al tramonto della carriera politica di Silvio Berlusconi. Per capire cosa ne sarà della politica isolana sarà prima necessario attendere l'esito della rifondazione della destra a livello nazionale.

C'è però almeno un elemento che permette al centrosinistra di guardare avanti con un certo ottimismo. Nel corso della campagna elettorale lo schieramento guidato da Francesco Pigliaru è stato sfidato da una candidata, Michela Murgia, che ambiva a conquistare elettori nello stesso spazio politico di centrosinistra. Il deludente risultato di Murgia dimostra che la coalizione raccolta intorno al Partito Democratico è stata in grado di rispondere alla sfida mantenendo il voto dei suoi simpatizzanti. Insomma, per quanto frammentato e talvolta eccessivamente litigioso, il centrosinistra pare avere trovato nel PD il baricentro a lungo cercato. E inoltre ha mostrato di potere contare su una discreta riserva di voti provenienti da elettori quanto mai fedeli.

In definitiva, le reazioni dei principali attori ai risultati delle elezioni regionali sarde del 2014 mostrano l'esistenza di una mancata accettazione delle regole del gioco e di una scarsa strutturazione dell'arena partitica. Si tratta di una situazione paragonabile alla presenza di una zona ad elevata sismicità. Nel lungo periodo non possono che derivarne scosse telluriche.